



*Persone
& Parole*

di Cesare Cavalleri



Ricordando mons. Andrea Ghetti

Gratitudine e fedeltà. Sono passati venticinque anni dalla morte repentina di mons. Andrea Ghetti, il mitico "Baden" che con Giulio Cesare Uccellini ("Kelly") custodì le braci dello scoutismo italiano durante la clandestinità imposta dal fascismo e, dopo la guerra, ne promosse la prorompente e feconda rinascita. Con gratitudine e fedeltà, Vittorio Cagnoni ha curato un numero doppio speciale della rivista "Esperienze e progetti", edita dal Centro Studi Baden.Powell (www.baden-powell.it), tutto dedicato a scritti di Baden e a testimonianze su di lui. Impossibile dimenticare Baden. Chi l'ha conosciuto (quorum ego) ne è rimasto segnato, ha ricevuto un imprinting di

gratitudine e di fedeltà. Non senza emozione, dunque, si sfogliano le pagine della pubblicazione che Cagnoni ha giustamente intitolato "La traccia di Baden". Perché mons. Andrea Ghetti è stato anche altro da Baden: parroco a Milano nella chiesa di Santa Maria del Suffragio, canonico di Sant'Ambrogio, fondatore e direttore della rivista diocesana "Il Segno", fondatore dell'inserto "Milano7" nel nostro "Avvenire", e tante altre cose di cui ha parlato Antonio Airò, appunto su "Avvenire", il 5 agosto scorso, esattamente nell'anniversario della morte avvenuta in un incidente automobilistico a Tours, mentre era in viaggio verso Lourdes. E tuttavia mons. Ghetti resta soprattutto Baden, scout indomito, convinto del metodo educativo di Baden-Powell fino alla testardaggine. Ha scritto molto, Baden, e l'antologia predisposta da Cagnoni rende pienamente giustizia alla sua verve e alla sua cristallinità. Ecco, per

un solo esempio, che cosa scriveva Baden nel 1952 (ripeto: millenovecentocinquantadue), sulla rivista "RS Servire", a proposito dell'impegno politico: "Certo che la formula migliore resta quella di cattolici politici (cioè di responsabilità personale assunte con animo di credente), piuttosto che di partito cattolico (con compromessi teorici e pratici ed equivoci pericolosi). Quale la scelta? La maturità di ognuno, nel rispetto di norme morali e religiose supreme, deve dare la risposta". Nel 1974 Baden non approvò la fusione della sua Asci (Associazione Scout Cattolici Italiani) con l'Agi (Associazione Guide Italiane), che originò l'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici italiani): non condivideva la cosiddetta coeducazione tra ragazzi e ragazze, e si ritirò in una sorta di Aventino con il suo Gruppo Milano 1°, solo maschile, pur continuando una collaborazione a distanza con chi aveva opinioni diverse.

Ma, per tutti, Baden è rimasto un maestro, come riconosce Lino Lacagnina, attuale presidente del Comitato Centrale Agesci, nel contributo pubblicato nel volume celebrativo.

Il criterio educativo di Baden è questo: "È giunta l'ora di educare i giovani all'amore, cioè alla donazione. Nel cristianesimo non è più grande chi sa di più, ma è più grande chi ama di più. Educare all'amore vuol dire educare al senso della donazione. Il Vangelo non è un libro da potersi tagliare a pezzi o da poterne fare edizioni ridotte per le scuole inferiori: o lo si accetta tutto o lo si respinge tutto". Anche Baden va preso per intero, così com'era: irruente e tenero, impetuoso e intransigente, sempre generoso. In moltissimi gli siamo grati e gli siamo fedeli. Appropriatamente Vittorio Cagnoni ha scelto come esergo questa frase di Solgenitsin: "Un uomo troppo caro non può morire del tutto, quindi un poco vede, un poco sente, è presente, esiste".